

Approssimazione nel parlato*

L1 e L2 a confronto

ELISABETTA BONVINO, DIEGO CORTÉS VELÁSQUEZ, ELISA FIORENZA**

È vantaggioso sostituire un'immagine sfocata con una nitida? « Spesso non è proprio l'immagine sfocata ciò di cui abbiamo bisogno? »

— WITTGENSTEIN, 1953

Introduzione

In questo lavoro presentiamo un'analisi dell'approssimazione, intesa come una particolare manifestazione della vaghezza intenzionale (cfr. Voghera, 2012) nell'italiano parlato. Laddove molti studi sono stati dedicati all'espressione della vaghezza e dell'approssimazione nelle produzioni in L1 (cfr., fra gli altri, Channel, 1994; Cutting, 2007; De Mauro, 1982; Ghezzi, 2013; Masini et al., 2012; Overstreet, 2011; Voghera 2012, 2014), a nostra conoscenza, pochi lavori hanno indagato le realizzazioni di tale aspetto nella seconda lingua (L2). In effetti sia gli studi di stampo acquisizionale che quelli orientati alla didattica delle seconde lingue tendono a mettere in evidenza un percorso di appropriazione di un target che generalmente coincide con la "precisione". Anche se è da tempo superata la concezione negativa dell'errore, spesso quello che si allontana da questa precisione in L2 è visto come un tentativo, una deviazione, una tappa in un percorso in evoluzione.

In questo lavoro siamo partiti dalla prospettiva di Blanche–Benveniste che tiene conto dei meccanismi di produzione del parlato, e che propone di analizzare le produzioni linguistiche non preparate come il frutto di approssimazioni progressive (cfr. Blanche–Benveniste, 1990, 1997, 1998). Riteniamo che un tale approccio, utilizzato soprattutto in ambito francese per il parlato L1, possa essere adottato in maniera proficua anche per il parlato

* L'articolo è il risultato della stretta collaborazione degli autori. Ai fini accademici, sono da attribuirsi a Diego Cortés i paragrafi 4 – 4.2.2, a Elisabetta Bonvino l'Introduzione e le sezioni 1 – 2, a Elisa Fiorenza i paragrafi 3,3 e le conclusioni.

** Università degli Studi di Roma Tre.

L2, in quanto consente di mettere in luce fenomeni collegati alla competenza linguistica, che di solito hanno poco spazio nello studio e nella didattica delle lingue. Tra questi aspetti ci soffermeremo sull'approssimazione nell'ambito della ricerca lessicale¹, dando particolare rilievo a un mezzo per veicolarla: l'uso delle liste.

Cercheremo quindi di evidenziare il ruolo dell'approssimazione nella L2, e le implicazioni che comporta per la didattica. L'analisi presentata si basa su un corpus composito di parlato che comprende le produzioni orali ottenute tramite un task volto a elicitare la ricerca lessicale e l'approssimazione.

L'obiettivo del lavoro è il confronto della gestione della ricerca lessicale nelle produzioni orali di parlanti nativi (PN) e di parlanti non nativi (PNN) di italiano, con diversi livelli di competenza.

1. Strumenti linguistici per l'approssimazione

La vaghezza o indeterminatezza semantica può essere definita come l'insufficiente precisione di un segno linguistico in un determinato contesto (Prampolini, 1997), in altre parole «la non calcolabilità a priori delle condizioni di applicabilità e validità di segno» (Voghera, 2014). Sono pertanto considerati vaghi quei termini e quelle espressioni che non permettono di stabilire con certezza se una determinata espressione si riferisca o meno ad una precisa entità reale (ad es. *calvo, giovane, alto*). La vaghezza è considerata una proprietà delle lingue umane che permette ai parlanti di allargare significati e significanti senza compromettere la comunicazione (De Mauro, 1982: 100).

Oltre alla vaghezza intrinseca di molti segni linguistici, esiste anche una vaghezza intenzionale, che dipende da specifiche scelte del parlante o da necessità comunicative. Voghera (2014: 35) identifica almeno tre manifestazioni della vaghezza intenzionale: l'approssimazione, la generalizzazione e la mitigazione, definite come operazioni semantico-cognitive caratterizzate da un basso grado di specificazione degli elementi distintivi di un tratto linguistico².

In italiano, diversi strumenti linguistici esprimono approssimazione. Elementi lessicali quali “*aggeggio, cosa, affare, tipo, sorta di, specie di, più o*

1. La nozione di “ricerca lessicale” (Levelt & Maassen 1981) è usata qui in senso generico: si riferisce al processo ricerca del termine nella produzione del parlato. Può prevedere operazioni di formulazione, denominazione, denotazione e approssimazione.

2. Va detto che spesso la linea di discriminazione tra approssimazione, mitigazione e generalizzazione non è così netta, e che il termine stesso “approssimazione”, ad esempio nella letteratura francese, viene spesso riferito al concetto più ampio di vaghezza.

meno, una cosa del genere, diciamo” attribuiscono valore di approssimazione all’elemento cui si riferiscono o all’intero enunciato:

- (1) Ha preso un aggeggio per aprire tutte le porte.
- (2) Che lavoro fa? Tipo consulente per fondi immobiliari, una cosa del genere.
- (3) La ditta, la compagnia, diciamo.

L’approssimazione può essere espressa anche tramite elementi grammaticali (Voghera e Collu, in stampa), o dalla prosodia (Romero-Trillo, 2015), oppure da costruzioni caratterizzate dalla ripetizione di uno o più elementi (cfr. § 3.2). Come vedremo, nelle produzioni orali l’approssimazione spesso è realizzata tramite l’utilizzo simultaneo di più strumenti linguistici.

2. La frammentarietà del parlato

2.1. Implicazioni teoriche e strumenti di analisi

Chiunque abbia analizzato dati reali di parlato non preparato in L1 sa che gli enunciati non sono prodotti seguendo una sequenza lineare ben formata corrispondente all’ideale della competenza linguistica di un parlante nativo. Al contrario, lo svolgimento di molti enunciati è spesso frammentato, interrotto a più riprese da vari tipi di disfluenza: interruzioni, riprese, auto-correzioni, ripetizioni (ad esempio quando il parlante ripete una sillaba, una parola o un sintagma molte volte, come se si fosse bloccato su una posizione sintattica). Le cause di queste interruzioni sull’asse sintagmatico sono di diversa natura: esitazione, riformulazione, ricerca di lessico, strategie di pianificazione del discorso, desiderio di espressività.

Tali fenomeni possono essere esclusi dall’analisi linguistica in quanto ricondotti alla mera esecuzione, in una visione che la vede opposta alla competenza. Abbiamo invece scelto di dare rilievo alla frammentarietà del parlato, per diverse ragioni:

- a) riteniamo, seguendo l’approccio di Blanche-Benveniste, che tali fenomeni di frammentazione sono interessanti sia perché sono indicativi del processo di produzione in atto sia perché non sono esclusivamente idiosincratici e occasionali, bensì presentano meccanismi e regolarità che riguardano tutti i parlanti;
- b) l’attenzione alla frammentarietà, alle ripetizioni, a tutto quello che sembra sfuggire alla dimensione lineare del parlato ha permesso a un nuovo filone di ricerca di individuare costruzioni in cui è evi-

dente l'associazione convenzionalizzata di forma e contenuto³. Tra queste costruzioni sono state individuate le liste, che in questa sede esamineremo esclusivamente in riferimento alla ricerca lessicale e all'approssimazione (cfr. § 3.2);

- c) l'analisi di questa dimensione del parlato ci porta a lavorare fra il piano della denotazione e il piano dell'enunciazione che, come vedremo, non sono sempre chiaramente distinti, e la cui intersezione è estremamente rilevante per la definizione della competenza linguistica.

Abbiamo pertanto adottato un sistema di trascrizione che tiene conto della frammentarietà del discorso⁴, e dispone le produzioni orali sui due assi, sintagmatico e paradigmatico. La disposizione verticale degli elementi riconducibili all'asse paradigmatico, mette in evidenza il processo di produzione, e ne rende più agevole l'analisi. Un primo esempio di queste trascrizioni si vede in (4).

- (4) proprio attraverso dei sistemi co- di argani di insomma di di come si chiamano di non mi viene la parola – eh no ascensori va be' montacarichi.

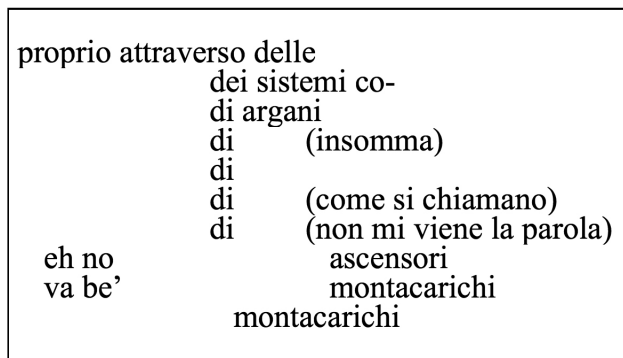


Figura 1: Esempio tratto da Bonvino (2005).

Dalla trascrizione dell'esempio (4) si può notare che le produzioni orali non preparate vengono costruite lasciando tracce del processo di produzione. Blanche-Benveniste compara queste produzioni alla brutta copia di un

3. I lavori di Bonvino, Masini e Pietrandrea (2009), e soprattutto Masini e Pietrandrea (2010) e loro lavori seguenti, hanno analizzato le liste come Costruzioni nell'ambito della Construction Grammar.

4. Seguiamo quindi la trascrizione in griglie utilizzata dal gruppo GARS (Blanche-Benveniste, 1979, 1997).

testo scritto a mano in cui si vedono i tentativi, i ripensamenti, le ipotesi: « le langage en train de se faire » (Blanche–Benveniste, 2001).

2.2. Le liste e l'approssimazione

Come si è detto, l'approccio adottato ha evidenziato alcune costruzioni linguistiche caratterizzate dalla ripetizione di uno o più elementi, e ha permesso di considerare queste ripetizioni (d'ora in poi liste) come « a linguistic pattern characterized by the multiple realization of one and the same constructional slot » (Bonvino, Masini, Pietrandrea, 2009). La relazione tra gli elementi in sequenza può essere di tipo semantico, pragmatico, grammaticale, logico, oppure essere motivata dai rapporti associativi di cui parla Saussure nel *Cours de linguistique générale* (capitolo V § 3), e può coinvolgere diversi livelli dell'analisi linguistica.

La lista rappresenta una risorsa cognitiva che si presta a diversi usi, non solo linguistici⁵. Numerosi studiosi si sono dedicati alle liste⁶ che sono molto diffuse a livello interlinguistico e hanno un'ampia serie di funzioni semantiche e pragmatiche. Alcune liste veicolano stabilmente approssimazione ed è solo di queste che ci occuperemo in questo lavoro.

Nell'ambito dell'approssimazione, seguendo la tipologia di liste delineata in Bonvino, Masini e Pietrandrea (2009), proponiamo di distinguere due tipi di lista che chiameremo “liste di formulazione” (LF) e “liste di approssimazione denotativa” (LA).

Il primo tipo è esemplificato in (4), la lista evidenzia il processo di ricerca lessicale, in cui il parlante, per approssimazioni successive, arriva ad esprimere il termine che stava cercando e continua la costruzione del suo discorso. Il « parlante esplora le diverse possibilità alla ricerca della buona denotazione » (Pietrandrea e Kahane, 2012). L'esempio ci mostra in concreto come la ripetizione di struttura possa combinarsi con autocorrezioni, co-costruzione di significato con l'interlocutore, vari segnali metalinguistici, marche di approssimazione. L'obiettivo di questa lista è la precisione, la buona denotazione, ma si tenta di raggiungerla per approssimazioni successive, e spesso il risultato si avvicina soltanto a una buona approssimazione della denotazione ricercata. Questo processo coinvolge principalmente il piano dell'enunciazione e di conseguenza la vaghezza deriva da una difficoltà di accesso al sistema linguistico momentanea o permanente da parte del parlante.

5. In un volume dedicato alle liste nelle arti figurative e nella letteratura (Eco, 2009), le liste sono concepite come strumenti semiotici, affini agli insiemi, in grado di rappresentare l'infinita attraverso l'enumerazione finita.

6. Oltre a quelli già menzionati si vedano, fra gli altri, Benigni, 2013 e 2014; Jefferson, 1991; Overstreet, 2005; Selting, 2007.

(5) con quattro tub- tubicini diciamo con quattro no tubi insomma cilindri.

con quattro	tub-
	tubicini
diciamo	
con quattro	no tubi
insomma	cilindri

Figura 2: Esempio tratto dal Corpus List.IT (2017).

Sia in (4) che in (5) possiamo notare un termine che è nella portata della negazione (no ascensori / no tubi). L'operazione qui non è una mera negazione né un'autocorrezione. Questo meccanismo di approssimazione al significato, molto frequente nella ricerca lessicale, vuole porre un termine di partenza definendolo come non esatto, ma vicino alla buona denotazione. Vari elementi metatestuali indicano il lavoro di ricerca lessicale: *insomma, come si chiamano, non mi viene la parola, diciamo, no*.

Il secondo tipo, LAC, è esemplificato in (6). Dal punto di vista semantico, gli elementi in lista hanno significati distinti, ma sono spesso co-ponimi o comunque appartenenti a una stessa categoria.

(6) poi torna sempre una mosca una zanzara quello che sia.

poi torna sempre	'sta mosca
	'sta zanzara
	quello che sia

Figura 3: Esempio tratto da Bonvino (2005).

Questo tipo di lista viene utilizzata per creare una denotazione, cioè designare un significato suggerendo una serie di alternative che ne approssimano la referenza (Pietrandrea e Kahane, 2012). Può essere utilizzata per allargare significati esistenti (De Mauro, 1982), creare significati che non esistono nella lingua o per designare categorie non lessicalizzate (Overstreet, 1999), ma anche per rimanere sul vago e fornire una denominazione a qualcosa che non si vuole o non si riesce a recuperare, nell'ambito della vaghezza di informazione.

(7) è una che c'ha una figlia un figlio non so.

<p>è una che c'ha una figlia</p> <p>un figlio</p> <p>non so</p>

Figura 4: Esempio tratto da Ambroso e Bonvino (2009).

I due tipi di lista evidenziati sopra pur essendo diversi soprattutto nelle funzioni, in quanto la prima (LAM) tende alla precisione e la seconda (LA) alla vaghezza deliberata, sono accomunati oltre che dalla ripetizione di struttura, intrinseca nel concetto di lista stesso, dal ricorso all'approssimazione nell'ambito di processi di tipo diverso. In entrambe le liste non è sempre l'ultimo elemento della lista che raggiunge l'obiettivo della denotazione. Anche se è vero che nella LF i vari elementi tendono ad avvicinarsi ad un target, almeno nell'intenzione del parlante, è l'intera lista con i tentativi, le false partenze, le riformulazioni, le esitazioni, le negazioni e la componente metatestuale che riesce a costruire e a comunicare il significato. Quello che ci preme sottolineare qui è la concezione del parlato, e più in generale della lingua, che scaturisce dall'approccio adottato, in cui queste produzioni non sono considerate riformulazioni o autocorrezioni nelle quali c'è un elemento sbagliato che viene via via corretto una volta individuato come sbagliato, in una logica sostitutiva. Nel parlato non si può tornare indietro: si possono solo aggiungere parole a quello che è stato detto. Persino un'autocorrezione non può che partire dalla precedente produzione ed espandere la costruzione in atto. Si costruisce il significato per pennellate successive, ma ogni pennellata non può non tenere conto delle pennellate precedenti.

Anche i casi esemplificati in (6) e (7), che riguardano le LA, potrebbero essere interpretati, in una logica sostitutiva, come riformulazioni e autocorrezioni:

(8) questa mosca> (mi correggo)> questa zanzara> (mi correggo)> quello che sia (cioè non so che cosa è).

Riteniamo più adeguata un'analisi che vede l'intera lista come una costruzione da prendere in blocco e che veicola un significato di approssimazione. E anche in questo caso, comunque, il processo di approssimazione al significato, avviene per "pennellate successive".

L'analisi di questi aspetti della produzione linguistica prende in considerazione nuove costruzioni, quali le liste, e operazioni quali l'approssimazione, e comporta una nuova concezione della competenza linguistica, che diventa a nostro avviso particolarmente interessante quando ci spostiamo dalle produzioni della L1 alle produzioni della L2.

In effetti, per quanto riguarda le produzioni in L2, la ripetizione di struttura è spesso stata ricondotta all'individuazione dell'errore, alla capacità del parlante di monitorare la sua produzione e di autocorreggersi, e quindi al suo livello di competenza linguistica (Levelt, 1983; Kormos, 1999).

Riteniamo che l'approccio adottato per la L1 possa essere fruttuosamente utilizzato anche per l'analisi del parlato L2 e che possa contribuire a dare nuova luce al processo di approssimazione al significato, anche in relazione al concetto di competenza linguistica. Per questa ragione, abbiamo condotto lo studio, che verrà illustrato nei prossimi paragrafi, con l'obiettivo di confrontare l'approssimazione in L1 e in L2.

3. Lo studio

Lo scopo del presente lavoro è primariamente quello di osservare come PN e PNN di italiano gestiscono l'approssimazione e di verificare se un modello che tenga conto della frammentarietà del parlato possa essere utile nella descrizione della competenza di una L2. I risultati qui presentati, seppur parziali, ci permettono alcune considerazioni sul ruolo e le caratteristiche dell'approssimazione lessicale e concettuale in italiano L1 e L2.

3.1. *Il corpus*

In questa sede presentiamo un'analisi di dati raccolti attraverso un task finalizzato all'elicitazione del processo di ricerca lessicale. Il task (descritto in Castelli, 2011) consiste nel nascondere vari oggetti in un sacchetto di stoffa e nel chiedere ai partecipanti di identificare ogni oggetto solo toccandolo con una mano (all'esterno o all'interno del sacchetto), senza possibilità di vederlo. Gli oggetti nascosti nel sacchetto sono volutamente poco familiari per i partecipanti e/o hanno dei nomi poco comuni in italiano. Castelli propone tale attività per insegnare l'approssimazione a studenti di italiano L2. Per la nostra ricerca, questo task è stato invece utilizzato per elicitare i processi di ricerca lessicale, con parlanti PN e PNN di italiano, quindi per osservare come i partecipanti gestiscono la mancanza della parola esatta per definire un oggetto e/o l'incertezza derivante dalla mancata identificazione dell'oggetto. Questi dati confluiranno in un corpus composito (in costruzio-

Tabella 1: Il corpus List.It

Corpus "List.It" – Task del sacchetto	
Partecipanti totali	n. 70
Partecipanti ITL1	n. 33
Partecipanti ITL2	n. 37
	L2: croato; finlandese; francese; giapponese; polacco; portoghese; romeno; russo; spagnolo; tedesco; turco; ucraino
	Livelli: da A1 a C2
Contesto registrazione	Centro Linguistico di Ateneo Università Roma Tre; incontri privati
Anno costituzione	2016
Tipo attività svolta	Task 'del sacchetto'
Materiali	Registrazioni audio

ne) List.It⁷. I parlanti del nostro corpus sono 70, 26 maschi e 44 femmine. Dei 70, n. 37 sono parlanti di italiano L2, con diverse L1⁸, come si evince dalla tabella 1, e con vari livelli di competenza da A1 a C2 del QCER.

3.2. I risultati

In questo paragrafo presentiamo alcuni dati estratti dallo spoglio lessicale dei sub-corpora dei parlanti nativi e dei non nativi. L'elenco di occorrenze lessicali del sub-corpus dei parlanti nativi è composto da 6830 item, mentre quello dei parlanti non nativi è composto da 6275 item.

In questa sede, limiteremo l'analisi quantitativa a due aspetti dell'approssimazione: le parole vaghe, ovvero i nomi utilizzati per esprimere vaghezza intenzionale e l'approssimazione (*cosa, aggeggio, affare*), e i marcatori dell'approssimazione rintracciati nei due sub-corpora (*tipo, sorta di*). Prenderemo in considerazione anche un altro aspetto collegato con la denotazione nella ricerca lessicale che contraddistingue la produzione degli stranieri, vale a dire, il ricorso alle parole straniere (della propria L1 o altre lingue straniere). Infine presenteremo una breve analisi qualitativa delle diverse tipologie di liste prodotte, al fine di evidenziare punti di convergenza e divergenza tra esse, nell'ottica di una comparazione interlinguistica.

7. I dati sono stati raccolti presso il Centro Linguistico di Ateneo (CLA) di Roma Tre in sessioni individuali nel corso del 2016 e sono state registrate previo consenso da parte dell'informante, altri sono stati raccolti nell'ambito delle tesi di laurea di Sara Rosini, Veronica Guerrini e Ginevra Ambrosini.

8. I dati relativi alla distribuzione per lingue materne sono presentati a puro scopo descrittivo perché non sono stati considerati nell'analisi, anche se saranno oggetto di un'indagine futura.

Tabella 2: Distribuzione delle parole vaghe nel corpus List.it.

PN			PNN		
Parola vaga	N	%	Parola vaga	N	%
cosa	45	34,62	cosa	99	56,57
attrezzo	7	5,38	attrezzo	6	3,43
oggetto	49	37,69	oggetto	51	29,14
coso	13	10,00	coso	5	2,86
affare	6	4,62	affare	0	0,00
accrocco	1	0,77	accrocco	0	0,00
aggeggio	4	3,08	aggeggio	0	0,00
apparecchio	2	1,54	apparecchio	0	0,00
arnese	2	1,54	arnese	0	0,00
roba	1	0,77	roba	0	0,00
strumento	0	0,00	strumento	11	6,29
accessorio	0	0,00	accessorio	3	1,71
Totale	130	100%	Totale	175	100%

Parole vaghe

Come illustrato nella tabella (2) e nella figura (5), la varietà di parole vaghe nei PN è superiore rispetto ai PNN. Infatti, alcune di tali parole (*affare*, *accrocco*, *aggeggio*, *apparecchio*, *arnese*, *roba*) compaiono esclusivamente nelle produzioni dei PN. Altre invece (*strumento*, *accessorio*) solo nelle produzioni dei PNN.

Marcatori di approssimazione

Nelle tabelle seguenti presentiamo l'analisi di quattro marcatori di approssimazione⁹, *tipo*, *specie*, *diciamo*, *come*. *Tipo* occorre in contesti come quelli che presentiamo in (9) per i PN e (10) per i PNN. *Specie* occorre in contesti come quelli presentati in (11) per i PN e (12) per i PNN. *Diciamo* occorre in contesti come quelli che si illustrano in (13) per i PN e (14) per i PNN. *Come* occorre in contesti come quelli presentati in (15) per i PN e (16) per i PNN.

(10) PN: non vorrei che fosse — *tipo* 'n astuccetto porta— eh di

(11) PNN: è *tipo* un **instrumen— **istrumento che usa

(12) PN: di cavallo — è una — una *specie* di tronchesi— grande — sì sì

(13) PNN: per i capelli — mh una *specie* di fermaglio

(14) PN: delle — con quattro — tub— tubicini *diciamo* con quattro no tubi insomma

(15) PNN: questa è una penna speciale *diciamo* — per fare — per — rendere visibile

9. La rilevazione dei marcatori è qui utilizzata come parametro relativo all'approssimazione e non ne se ne riporta un'analisi fine, che rimandiamo ad altri lavori.

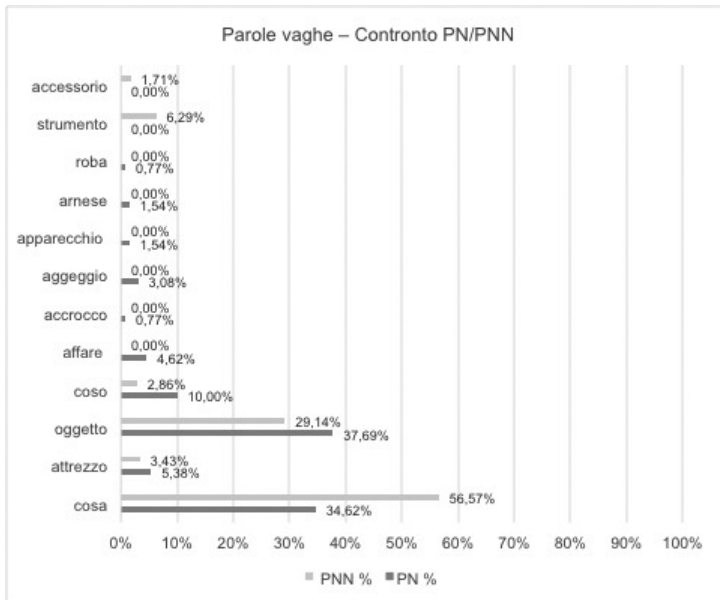


Figura 5: Confronto tra frequenze delle parole vaghe nei due gruppi (PN e PNN).

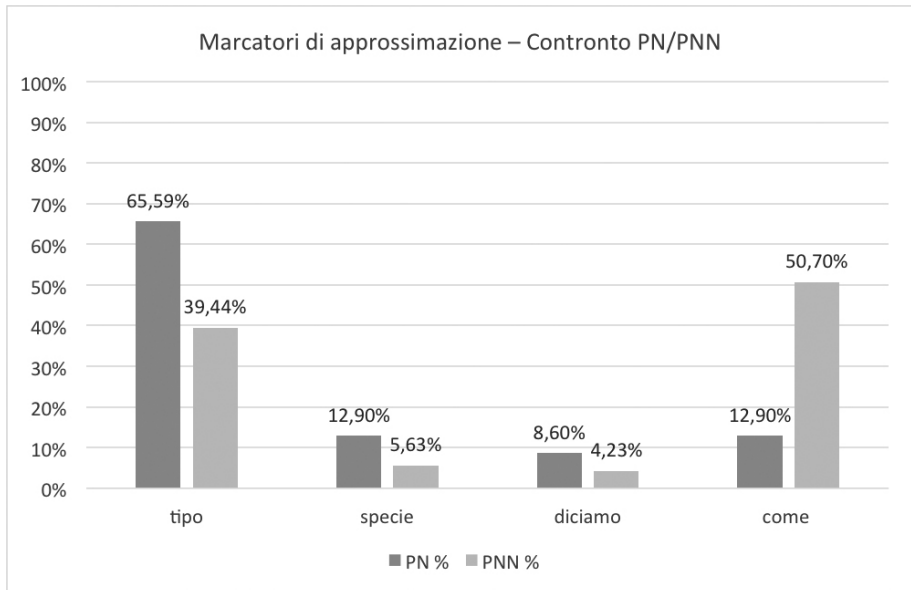
- (16) PN: di – questo è sent– sento *come* un legno – un portaoggetti
 (17) PNN: sembra **como** come un proiettile di plastica

Come si evince dal confronto in tabella 3, i primi tre elementi dell’elenco (*‘tipo’, ‘specie’ e ‘diciamo’*) sono usati in maggior misura dai PN rispetto ai PNN, mentre *‘come’* è usato molto più frequentemente da questi ultimi. *‘Tipo’* è il marcatore più rappresentato nell’uso dei PN (61) e comunque molto usato anche dai PNN (28) con un peso in percentuale sul totale dei marcatori minore per questi ultimi del 39,44% rispetto al 65,59% dei nativi. Ciò vuol dire che i PN del nostro corpus, nel tentativo di approssimare, usano molto più frequentemente tale marcatore. I PNN ricorrono molto più spesso a *‘come’* con il valore di *‘tipo’* rispetto ai PN (i quali, invece, abbiamo visto che preferiscono utilizzare *‘tipo’*), infatti il peso percentuale di tale elemento nel sub-corpus dei PNN (50,70%) è di circa tre volte superiore rispetto al sub-corpus dei PN (12,90%). Molto meno presente nel corpus è *‘specie’* e *‘diciamo’* con un peso in percentuale fra il 12,90% e il 8,60% nei nativi, rispetto alla metà nei non nativi. È da notare che le occorrenze di *‘specie’* si trovano sempre all’interno del sintagma *‘una specie di’*.

La figura (6) mostra il confronto tra le frequenze (in valori percentuali) di ciascun marcatore tra i due gruppi (PN e PNN). Ogni colonna riporta l’etichetta con il numero delle occorrenze per ciascun marcatore, all’interno di ciascun sub-corpus.

Tabella 3: Distribuzione dei marcatori 'tipo', 'specie', 'diciamo' e 'come' nel corpus List.It.

Marcatore	PN		PNN	
	<i>N. ass.</i>	<i>PN %</i>	<i>N. ass.</i>	<i>PNN %</i>
tipo	61	65,59	28	39,44
specie	12	12,90	4	5,63
diciamo	8	8,60	3	4,23
come	12	12,90	36	50,70
Totale	93	100%	71	100%

**Figura 6:** Confronto tra le frequenze di ciascun marcatore tra i due gruppi (PN e PNN).

Nella tabella 4 è illustrata la distribuzione per il marcatore 'tipo'. Nei parlanti non nativi l'elemento occorre fra gli individui della fascia medio-alta di competenza (B e C secondo il QCER).

Tabella 4. Distribuzione del marcatore 'tipo' nel corpus List.it.

PN		PNN		
<i>Sogg.</i>	<i>N.</i>	<i>Sogg.</i>	<i>N.</i>	
PN ₁	9	PNN ₁	12	C1
PN ₂	7	PNN ₂	9	C1
PN ₃	7	PNN ₃	2	C2
PN ₄	7	PNN ₄	2	C1
PN ₅	4	PNN ₅	2	B1

Continua nella pagina successiva

Continua dalla pagina precedente

	PN		PNN	
PN ₆	4	PNN ₆	1	A2
PN ₇	3			
PN ₈	3			
PN ₉	2			
PN ₁₀	2			
PN ₁₁	2			
PN ₁₂	2			
PN ₁₃	1			
PN ₁₄	1			
PN ₁₅	1			
PN ₁₆	1			
PN ₁₇	1			
PN ₁₈	1			
PN ₁₉	1			
PN ₂₀	1			
PN ₂₁	1			
Totale	61		28	

Fa eccezione il caso di PNN₆, che però si limita a ripetere lo stesso marcatore formulato dal ricercatore (R) come si vede in (17).

- (17) R: tipo?
 PNN₆: tipo – come penna?

Nella tabella 5 è possibile osservare come è distribuito il marcatore ‘specie’ nei due sub–corpora di nativi e non nativi. Appare subito evidente che le uniche occorrenze nei PNN sono tutte prodotte dallo stesso parlante (PNN₁) che possiede un livello di competenza elevato (C2).

Tabella 5: Distribuzione del marcatore ‘specie’ nel corpus List.it.

	PN		PNN		
<i>Sogg.</i>	<i>N.</i>	<i>Sogg.</i>	<i>N.</i>		Livello
PN ₁	4	PNN ₁	4		C2
PN ₂	1				
PN ₃	1				
PN ₄	1				
PN ₅	1				
PN ₆	1				
PN ₇	1				
PN ₈	2				
Totale	12		4		

Nella tabella 6 si osserva la distribuzione del marcatore ‘*diciamo*’. È da notare che le tre occorrenze del marcatore sono state prodotte da parlanti di livello di competenza linguistica medio–alta (B1 e C1), di cui due sono state prodotte da un francofono (PNN₁) e una da una russofona (PNN₂).

Tabella 6: Distribuzione del marcatore ‘*diciamo*’ nel corpus List.it.

PN		PNN		
<i>Soggetto</i>	<i>N.</i>	<i>Soggetto</i>	<i>N.</i>	Livello
PN ₁	1	PNN ₁	2	B1
PN ₂	1	PNN ₂	1	C1
PN ₃	1			
PN ₄	3			
PN ₅	1			
PN ₆	1			
Totale	8		3	

Nella tabella 7, infine, si osserva la distribuzione di ‘*come*’ con valore di ‘*tipo*’. Dai dati a nostra disposizione, tale marcatore occorre nelle produzioni dei parlanti di livello di competenza medio-basso.

Tabella 7: Distribuzione del marcatore ‘*come*’ nel corpus List.it.

PN		PNN		
<i>Soggetto</i>	<i>N.</i>	<i>Soggetto</i>	<i>N.</i>	Livello
PN ₁	1	PNN ₁	2	A2
PN ₂	1	PNN ₂	6	C1
PN ₃	2	PNN ₃	3	B2
PN ₄	2	PNN ₄	1	B1
PN ₅	2	PNN ₅	3	B1
PN ₆	1	PNN ₆	2	A1
PN ₇	2	PNN ₇	2	B1
PN ₈	1	PNN ₈	2	B1
		PNN ₉	1	B1
		PNN ₁₀	2	B1
		PNN ₁₁	2	B1
		PNN ₁₂	7	B1
		PNN ₁₃	2	C2
		PNN ₁₄	1	B1
Totale	12		36	

Un altro fenomeno riscontrato nel corpus dei PNN è il ricorso a un'altra lingua rispetto all'italiano, lingua della comunicazione. Le lingue a cui gli informanti del nostro corpus fanno più ricorso sono lo spagnolo e l'inglese. Per lo spagnolo, si tratta nel 100% dei casi della L1 dell'informante; l'inglese, invece, è sempre utilizzato come una lingua ponte. Le altre lingue a cui ricorrono gli informanti sono le loro L1: russo, francese, polacco e portoghese. Il ricorso alla parola straniera può essere considerato un caso di transfer utilizzato come strategia di conseguimento nella ricerca della buona denotazione in L2.

Liste di approssimazione in italiano L1

Gli estratti (18) e (19) mostrano esempi rappresentativi dei due tipi di liste in italiano L1. L'estratto (18) è stato categorizzato come LA, mentre (19) come LF.

L'estratto (18) è un esempio di LA, di cui si è già discusso sopra (cfr. 3.2., esempio 6). Il parlante suggerisce due alternative possibili all'interno di una stessa struttura a lista formata da due co-ponimi appartenenti all'insieme degli accessori (*orecchini, bracciale*), concludendo con il *general extender* 'qualcosa del genere'.

<i>PN</i>	<i>orecchini</i> <i>bracciale</i> <i>qualcosa del genere</i>
-----------	--

Figura 7: Es. (18) – LA. Oggetto: bracciale.

L'estratto (19) mostra una LF. Il parlante, come richiesto dal task, cerca di dare un nome all'oggetto, che ha riconosciuto, ma non è sicuro del nome o forse non lo conosce. Prima tenta con un nome (*pinzatri-*) ma esita e non finisce la parola. Poi decide di descriverne la funzione (*quella per fare i buchi*), poi aggiunge un commento metalinguistico (*non so come si chiama*), riprova (*si, è una*), ma fallisce nel tentativo di richiamare l'elemento lessicale di cui enuncia solo l'articolo (*una*). Conclude con un ulteriore commento metalinguistico (*non so il nome*). La lista prodotta mostra il processo di ricerca lessicale che ruota attorno a uno stesso referente linguistico.

Liste di approssimazione in italiano L2

Analogamente alle liste prodotte da parlanti nativi presentate sopra, in questo paragrafo analizziamo alcuni esempi prodotti da apprendenti di

PN	questo		
	questa	è una	
	si l'ho riconosc-		
		è una	pinzatri-
		una::	
	no	quella per fare i buchi	
	non so come si chiama		
	si		
		è una:	
	non so il nome però		
R	ok va bene		
PN		è per fare i buchi sulla carta	

Figura 8: Es. (19) – LF. Oggetto: pinza levapunti.

italiano L2. L'estratto (20) è stato categorizzato come LA, mentre il (21) come LF.

La lista presentata in (20) è stata prodotta da un'apprendente di italiano L2, PN di spagnolo, iscritta al livello B1. Nel tentativo di portare a termine il *task*, introduce una definizione strumentale dell'oggetto. Pertanto, nelle due prime posizioni si trovano due sintagmi preposizionali introdotti da 'per' in funzione di subordinate finali implicite. La prima posizione sembrerebbe essere la forma spagnola per 'lettera' (*carta*), meno probabilmente l'iperonimo di oggetti cartacei (*carta*, inteso come materiale), che poi la parlante ripropone come adattamento all'italiano nella seconda posizione (*lettere*). In posizione di *general extender* (*cose come questo*) propone una chiusura iperonimica che indica all'interlocutore che intende riferirsi a quel tipo di oggetti.

In (21) l'informante, apprendente di italiano L2 di livello A1 di madrelingua spagnola, riconosce l'oggetto ma dichiara di non conoscerne il significante italiano (*questo è – non so come si di-*) e dichiara anche di voler trovare il termine preciso (*com'è la parola precisa però*). In seguito avvia un tentativo di portare a termine il *task* che si espleta in una lista. La parlante procede in modo deduttivo, restringendo via via il campo. Con il primo elemento della lista delimita il campo semantico (gli oggetti che si usano per studiare), descrivendo una caratteristica strumentale dell'oggetto (*è per usarlo quando studi*). Con il secondo elemento si approssima al significante associandolo a un oggetto con il quale condivide alcuni tratti semantici (rilascia inchiostro,

ah e questo è::
 sirve: per e ::
 per le: carte
 per lettere
 cose co-
 come questo
 per e: vederlo tutto insieme

Figura 9: Es. (20) – LA. Oggetto: pinza per fogli.

è allungato ecc.) attraverso una negazione (*non è una penna*) e legandolo al primo in quanto è implicito il riferimento agli oggetti di studio che somigliano alla penna. Il terzo elemento aggiunge un nuovo tratto finora non emerso (*è di colore*). Dopo aver dimostrato di aver riconosciuto l’oggetto, la parlante chiude la lista con il nome spagnolo dell’oggetto (**subrayador**).

questo è
 non so come si di-
 non so come
 come si
 como è la parola precisa
 pero
 è per usarlo quando estudi
 non è una penna
 è di colore
 subrayador

Figura 10: Es. (21) – LF. Oggetto: evidenziatore.

3.3. Analisi e discussione

I dati ci confermano che esistono sostanziali differenze tra le modalità in cui i parlanti di italiano realizzano l’approssimazione, a seconda che si tratti

di parlanti nativi o meno. Nello specifico, sono emerse divergenze anche all'interno del livello di competenza dei non nativi rispetto alla lingua target.

I PN hanno prodotto 25 liste (12 concettuali; 13 metatestuali), mentre i parlanti di italiano L2, ne hanno prodotte 30 (5 concettuali, 25 metatestuali). La diversa distribuzione delle liste nei due gruppi, in particolare quelle metatestuali, ci induce a pensare che i PNN tendano più spesso a cercare la precisione lessicale, rispetto ai PN.

Le liste prodotte dai PN sono spesso 'ibride', nel senso che presentano tratti riconducibili alla ricerca lessicale e allo stesso tempo a strategie di approssimazione deliberata, evidenziando un passaggio dalla vaghezza di enunciazione alla vaghezza di informazione, come si vede nell'esempio (19).

Le LF sono molto articolate con numerosi elementi che indicano una riflessione metalinguistica. Nell'estratto (20), ad esempio, l'informante usa: *'l'ho riconosc-', 'non so come si chiama', 'non so il nome'*. È interessante notare che, a differenza dei PN che utilizzano il verbo *'chiamarsi'* (es. 20, *'quella per fare i buchi non so come si chiama'*), i PNN preferiscono la forma impersonale del verbo *'dire'* (es. 22, *'come si di-'*; cfr. anche Corpus List.It).

Nelle LA, a livello lessicale, la marca di approssimazione più utilizzata è *'tipo'*. Notiamo che tale elemento si manifesta in particolare nelle produzioni dei parlanti con un livello di competenza più elevato (C1/C2), anche se non è escluso che compaia nelle produzioni di parlanti con un livello leggermente più basso (B1, cfr. tab. 4). In merito alla funzione di tale elemento lessicale, è emerso anche che talvolta i PNN preferiscono ricorrere alla parola *'come'* (anche nella variante spagnola *'como'*), mentre i PN scelgono solitamente *'tipo'*.

A questo proposito, si nota che, a livello lessicale, i PN utilizzano determinate marche di approssimazione. La distribuzione dei marcatori fra i PN e i PNN non è omogenea. Infatti, i PN li usano almeno il doppio delle volte rispetto ai PNN. Abbiamo anche osservato che i PNN che usano tali marcatori tendono a collocarsi a un livello medio-alto di competenza in italiano L2. I dati, pertanto, sembrano suggerire che l'uso dei tre marcatori presi in analisi possano essere in forte correlazione con il livello dei parlanti.

Inoltre, i soggetti del nostro corpus ricorrono spesso alla descrizione della funzione dell'oggetto in questione, come nell'esempio discusso sopra (§ 3.2, esempio 20), quando l'informante dice *'per vederlo tutto insieme'*, riferendosi alla funzione della pinza di tenere uniti i fogli. Talvolta descrivono una caratteristica strumentale dell'oggetto, come in *'è per usarlo quando studi'* (cfr. § 3.2, esempio 21).

Nel nostro corpus abbiamo inoltre rintracciato una serie di 'parole vaghe' (cfr. § 3.2), ovvero parole generali che servono a colmare la mancanza di un termine più specifico. Tale tipologia di parole è utilizzata da entrambi

i gruppi di informanti (in particolare ‘cosa’, ‘oggetto’, ‘attrezzo’, ‘cosa’), con alcune sostanziali differenze: nelle produzioni dei PN si registra maggiore varietà lessicale (ad esempio, ‘affare’, ‘accrocco’, ‘aggeggio’) e un maggiore uso di ‘cosa’, rispetto ai PNN. Le produzioni di questi ultimi, invece, si concentrano sui termini ‘cosa’, ‘oggetto’, ‘attrezzo’, ‘cosa’ (condivisi anche dai PN), ma emergono anche ‘strumento’ (molto frequente) e ‘accessorio’, non presenti nei PN.

Infine, abbiamo visto come i PNN facciano ricorso talvolta a parole in lingue diverse dalla lingua target per colmare le lacune nella ricerca lessicale. Con parole straniere intendiamo parole in L1, come ‘*subrayador*’ (cfr. 3.2, esempio 22) o di un’altra LS diversa dalla lingua target, ad esempio nel caso in cui un parlante madrelingua croato utilizza una parola inglese (cfr. Corpus List.It)¹⁰.

Conclusioni

L’approccio adottato per lo studio della lingua parlata permette a nostro avviso una visione complessiva e organica dei fenomeni di frammentarietà del parlato, quali la riformulazione, la ricerca lessicale, l’approssimazione. Nel parlato, e a maggior ragione nel parlato L2, non è infatti sempre possibile né fruttuoso distinguere il piano dell’esecuzione dal piano della competenza.

L’analisi di questa dimensione del parlato ci porta infatti in un terreno di intersezione tra competenza e esecuzione. I dati analizzati nell’ambito della ricerca lessicale ci portano pertanto a condividere la posizione dei modelli *usage-based* secondo la quale « Language productions are not only products of the speaker’s linguistic system, but they also provide input for the speakers’ systems (as well as, reflexively, for the speakers’ own), not just in initial acquisition but in language use throughout life. Thus, usage events play a double role in the system: they both result from, and also shape, the linguistic system itself in a kind of feedback loop » (Kemmer & Barlow, 2006: 3).

Per quanto riguarda l’approssimazione, i risultati di questa analisi ci permettono di affermare che la ricerca di lessico, attuata attraverso meccanismi presi in esame, è utilizzata sia da PN che da PNN a tutti i livelli di competenza.

I PN dimostrano una più sviluppata capacità di gestione dell’approssimazione, che si manifesta attraverso una maggior ampiezza e appropriatezza del lessico dedicato all’approssimazione (parole vaghe e marcatori), e un

10. Non consideriamo quindi i transfer fonologici, né morfologici (es. “pintare”, “obieto” prodotti da parlanti L1 spagnolo, appoggiandosi alle regole morfologiche dell’italiano).

più frequente ricorso alle LAC, che sono il tipo di lista che dimostra che il parlante si accontenta di una denotazione vaga. I PNN hanno un repertorio lessicale dell'approssimazione meno ricco, tendono a ricercare la precisione attraverso liste di riformulazione denotativa, ricorrono maggiormente a perifrasi per spiegare il significato e anche a parole straniere del loro repertorio linguistico, pur di arrivare ad avvicinarsi alla buona denotazione.

Dal punto di vista didattico, riteniamo quindi che la capacità di esprimere l'approssimazione sia un parametro importante per descrivere la competenza linguistica. Il numero di esitazioni e riformulazioni è talvolta considerato come inversamente proporzionale al livello di competenza linguistica (si vedano a questo proposito i descrittori del QCER per la fluenza). Il presente lavoro mostra che non è tanto la quantità delle disfluenze, quanto la loro qualità e tipologia a indicare il livello di competenza del parlante. Inoltre, alcuni fenomeni che potrebbero essere ascritti alla semplice riformulazione, come le LA, sono invece costruzioni a tutti gli effetti, e veicolano stabilmente contenuti riconoscibili che rientrano nella competenza linguistica del PN, e come tali devono essere descritti.

Riferimenti bibliografici

- BENIGNI V., 2015, "Le liste paradigmatiche in russo. Forme e funzioni", in *Studi Slavistici*, XII: pp. 209–237.
- , 2014, "Strategie di approssimazione lessicale in russo e in italiano", in O. Inkova, M. di Filippo, F. Esvan (a cura di), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, Edizioni dell'Orso, pp. 203–224.
- BLANCHE-BENVENISTE C., 2001, "Les études françaises sur la langue parlée", in M. H. Araujo Carreira (dir.), *Les langues romanes en dialogue(s), Travaux et documents 11*, Université de Paris 8, pp. 223–243.
- , 1997, *Approches de la langue parlée en français*, Paris, Ophrys.
- , 1995, "Le semblable et le dissemblable en syntaxe", in *Recherches sur le français parlé*, 13, pp. 7–33.
- , 1990, "Un modèle d'analyse syntaxique "en grilles" pour les productions orales", in *Anuario de Psicología*, 47, pp. 11–28.
- BLANCHE-BENVENISTE C., BOREL B., DEULOFEU J., DURAND J., GIACOMI, A., LOUFRA-NI, C., MEZIANE B. & PAZERY N., 1979, "Des grilles pour le français parlé", in *Recherches sur le français parlé*, 2, pp. 163–205.
- BONVINO E., 2005, *Le sujet postverbal. Une étude sur l'italien parlé*, Paris, Ophrys.
- BONVINO E., AMBROSO S., 2009, "Configurazioni di discorso. Un'unità di analisi del parlato L2", in C. Andorno e S. Rastelli (a cura di), *Corpora di italiano L2: Tecnologie, metodi, spunti teorici*, pp. 153–176.

- BONVINO E., MASINI F., PIETRANDREA P., 2009, "List Constructions: a semantic network", *Troisième Conférence Internationale de l'AFLiCo*, Nanterre.
- CASTELLI F., 2011, "Un truc pour réparer le machin. L'approssimazione come strategia conversazionale per evitare la panne comunicativa", in R. Piazza (a cura di), *Dietro il parlato*. LEND.
- CHANNEL J. (ed.), 1994, *Vague Language*, Oxford, Oxford University Press.
- CUTTING J. (ed.), 2007, *Vague Language Explored*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- DE MAURO T., 1982, *Minisemantica*, Bari, Laterza.
- ECO U., 2009. *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani.
- GHEZZI C., 2013, *Vagueness Markers in Contemporary Italian: Intergenerational Variation and pragmatic Change*. Tesi di dottorato, Università di Pavia.
- JEFFERSON G., 1991, "List construction as a task and resource", in G. Psathas (ed.), *Interactional competence*, New York, Irvington Publishers, pp. 63–92.
- KEMMER, S., BARLOW M., 2006, *A Usage-Based Conception of Language*, Essen, Laud 2000.
- KORMOS J., 1999, "Monitoring and self repair in L2", in *Language Learning*, 49, pp. 303–342.
- LAKOFF G., 1987, *Women, Fire and Dangerous Things*, Chicago, University of Chicago Press.
- LEVELT W. J. M., 1983, "Monitoring and self-repair in speech", in *Cognition*, 14, pp. 41–104.
- MASINI F., PIETRANDREA P., 2010, "Magari", *Cognitive linguistics*, 21–1.
- MASINI F., MAURI C., PIETRANDREA P., 2012, "The role of lists and list markers in the coding of vagueness: a cross-linguistic analysis", *SLE* 2012.
- MAURI C., 2014, "What do connectives and plurals have in common? The linguistic expression of ad hoc categories", in J. Bochowiak, S. Durrlemann–Tame, C. Grisot, C. Laenzlinger (eds.), *Linguistic papers dedicated to Jacques Moeschler*, Genève, University of Geneva Publication.
- OVERSTREET M., 2011, "Vagueness and hedging", *Pragmatics of Society*, 5, p. 293.
- , 2005, "And stuff and so: Investigating pragmatic expressions in English and German", in *Journal of Pragmatics*, 37, pp. 1845–1864.
- , 1999, *Whales, Candlelight, and Stuff Like That: General Extenders in English Discourse*, New York, Oxford University Press.
- PIETRANDREA P., KAHANE S., 2012, "Types d'entassement en français », in *Actes du 3e Congrès Mondial de Linguistique Française. SHS Web of Conferences*, pp. 1809–1828.
- PRAMPOLINI M., 1997, "Il concetto di vaghezza", in F. Albano Leoni, D. Gambarara, S. Gensini, F. Lo Piparo, R. Simone (a cura di), *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato, storia*, Laterza, Roma–Bari.

- ROMERO–TRILLO J., 2015, “Understanding vagueness: A prosodic analysis of endocentric and exocentric general extenders in English conversation”, in *Journal of Pragmatics*, 86, pp. 54–62.
- SAUSSURE F. DE, 1916 [1917], *Cours de linguistique générale*, Payot, Parigi (trad. It. *Corso di linguistica generale*, con introduzione, note e commento di T. De Mauro [1967], Laterza, Bari).
- SELTING M., 2007, “Lists as Embedded Structures and the Prosody of List Construction as an Interactional Resource”, in *Journal of Pragmatics*, XXXIX, pp. 483–526.
- VOGHERA M., 2014, “Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa di costruzioni di *tipo* in italiano contemporaneo”, in *Studi di grammatica italiana*, XXIII.
- , 2013a, “A case study on the relationship between grammatical change and synchronic variation: the emergence of *tipo*[-N] in Italian”, in A. Giacalone Ramat, C. Mauri, P. Molinelli (a cura di), *Synchrony and diachrony: a Dynamic interface*, Amsterdam, Benjamins, pp. 283–312.
- , 2013b, “Tipi di *tipo* nel parlato e nello scritto”, in *Di Linguistica e di Sociolinguistica*, in I. Tempesta, M. Vedovelli (a cura di) *Studi offerti a Norbert Dittmar*, Roma, Bulzoni, pp. 185–95.
- , 2012, “Chitarre, violini, banjo e cose del genere”, in A.M. Thornton & M. Voghera (Eds.), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Roma, Aracne, pp. 341–364.
- VOGHERA M., COLLU L., (in stampa), “Intentional vagueness: a corpus-based analysis of Italian and German”, in M. Napoli & M. Ravetto (a cura di), *Intensity, intensification and intensifying modification across languages*, Amsterdam, John Benjamins Publishing.